

ACCADEMIA DEI CONCORDI
DI ROVIGO



Acta Concordium

n. 44 - luglio 2017

ACCADEMIA DEI CONCORDI
DI ROVIGO

Acta Concordium

n. 44 - luglio 2017



ROVIGO
PRESSO LA SEDE DELLA ACCADEMIA

«Acta Concordium» - n. 44 - Supplemento a «Accademia dei Concordi», n. 3/2017

CONCORDI - TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI DI ROVIGO

Autorizzazione Tribunale di Rovigo N° 1/2015 R. Stampa

Proprietario/Editore: Accademia dei Concordi

Redazione: Enrico Zerbinati

Direttore responsabile: Giovanni Dainese

Realizzazione grafica: Nicola Artosi

Stampa: Sit S.r.l - Società Industrie Tipolitografiche - Dosson di Casier (TV)

© Accademia dei Concordi - Piazza Vittorio Emanuele II, 14 - 45100 Rovigo

Tel. 0425.27991 - Fax 0425.27993 - Web www.concordi.it

ISSN 1121-8568

INDICE

Commemorazione di Giacomo Matteotti.
Fratta Polesine, 18 giugno 2017
Interventi tenuti nel 93° anniversario
dell'assassinio di Giacomo Matteotti

DIEGO CRIVELLARI	Pag.	7
GIANPAOLO ROMANATO	»	13
GIANMARIO SCARAMUZZA	»	15
LODOVICA MUTTERLE	»	19
GIUSEPPE TASSO	»	23
LUIGI COSTATO, Volontà popolare, interesse collettivo e democrazia	»	25

COMMEMORAZIONE DI GIACOMO MATTEOTTI FRATTA POLESINE, 18 GIUGNO 2017

Diego Crivellari

Sono trascorsi 93 anni dal delitto Matteotti: un fatto, un crimine che ha cambiato la storia d'Italia e che, ancora oggi, resta fortemente inciso nella memoria collettiva della nostra nazione. Oggi, però, riteniamo doveroso rendere omaggio all'intera vicenda umana e politica di Giacomo Matteotti e provare a gettare uno sguardo sul presente... e sul futuro, perché pensiamo che l'esempio di Matteotti, le sue idee, i suoi valori, abbiano realmente informato la lotta antifascista e la nostra Repubblica e perché pensiamo che si tratti di idee e di valori che conservano una grandissima attualità.

Sappiamo bene, purtroppo, come il nostro Paese abbia un rapporto complesso e complicato con la propria memoria storica, ma fortunatamente non tutti i segnali che ci arrivano sono negativi: c'è, almeno nella parte più avvertita dell'opinione pubblica, voglia di capire, voglia di conoscere, di approfondire e meglio inquadrare alcune pagine fondamentali della nostra storia. Molto, naturalmente, resta da fare, ma registriamo anche il rinnovato interesse di chi vuole andare oltre "l'icona Matteotti", oltre alcuni luoghi comuni della storiografia e i tragici fatti legati al delitto -evento spartiacque, certo, ma che non può impedire di rendere pienamente giustizia alla figura di Matteotti, valutando in maniera matura l'importanza e la modernità della sua esperienza ideale. intellettuale, politica, sindacale, parlamentare.

Anche le istituzioni sono chiamate ad inaugurare una nuova fase, riconoscendo che la nostra democrazia - necessita - come a me pare evidente - non soltanto di preservare una memoria monumentale, paludata, scolpita nella pietra, ma di lavorare per una memoria attiva, reattiva, più "militante", per usare un'espressione di altri tempi, o meglio orizzontale, partecipata, che cerchi di parlare a tutti i cittadini, che parli i nuovi linguaggi e poi cerchi soprattutto di riconnettere il passato alla complessità del presente e alle nuove sfide che riguardano da vicino le società democratiche: crisi della politica, mutamenti del lavoro, migrazioni, scenari geopolitici in rapida evoluzione.

Segnali positivi e attenzione da parte delle istituzioni, si diceva. Lo scorso sabato, 10 giugno, la tradizionale commemorazione di Matteotti che si è tenuta a Roma sul lungotevere Arnaldo da Brescia, luogo del rapimento, ha visto il messaggio del capo dello Stato Sergio Mattarella, la presenza del governo con il sottosegretario Gozi, l'intervento della collega on. Narduolo e del sindaco di Roma Raggi, che ha riletto le parole dell'ultimo, celebre discorso tenuto da Matteotti alla Camera dei deputati il 30 maggio 1924. Poche settimane prima, la Camera aveva finalmente approvato una legge dedicata alla valorizzazione della memoria di Matteotti, dichiarando la sua Casa museo "monumento nazionale" e aprendo così la via per ulteriori iniziative che abbiano come epicentro Fratta e il Polesine.

Come ho avuto modo di ricordare a Montecitorio, durante la discussione della legge, il discorso di del 30 maggio 1924 rappresenta una delle più significative testimonianze di coraggio, intransigenza, omaggio al valore delle istituzioni, riconoscimento della centralità del Parlamento nella vita pubblica di un paese civile. Non è banale ricordarlo oggi, nel momento in cui da più parti, anche in Europa, sono tornati a soffiare con forza i venti dell'antiparlamentarismo, del populismo più becero, del rifiuto della democrazia e delle istituzioni rappresentative. Il tema è attuale, la nostra democrazia, in Italia e nel mondo, ha bisogno di rinnovarsi, di crescere, ma anche di riconoscere e riscoprire le proprie radici, i propri grandi esempi.

Preservare la memoria di Giacomo Matteotti significa andare oltre il mito, andare anche oltre il luogo comune troppo a lungo abusato di Matteotti quale "famoso sconosciuto". Lo ha ricordato recentemente lo storico Valentino Zaghi, nel corso di una iniziativa che ci ha visti partecipi a Fratta Polesine, proprio in questa sede. Esiste una ormai ampia bibliografia di scritti, di saggi, di studi dedicati a Matteotti, che consentono a tutti noi di poter accedere ad una ricca miniera di informazioni e di avere un ritratto sostanzialmente completo dell'uomo e del dirigente politico. Questa dimensione in cui si intrecciano ricerca storiografica, memoria, passione civile, accumulata negli anni, trova pochi, pochissimi eguali per importanza e per profondità all'interno della galleria delle grandi figure politiche che hanno fatto l'Italia del Novecento. E tuttavia non si è trattato di un percorso così semplice, né lineare.

Ha scritto lo storico Stefano Caretti: “Pochi uomini politici hanno ispirato intere generazioni e suscitato echi così profondi e duraturi anche all'estero come Matteotti”, evidenziando però, nelle stesse pagine, i rischi della sublimazione ideale, della mitologia, della leggenda, che hanno per lungo tempo velato la reale dimensione umana, morale e politica del deputato polesano. All'aura del mito e dell'apostolo si sono aggiunte, nel dopoguerra, le incomprensioni e le divisioni politiche, i pregiudizi ideologici, specialmente nel campo della sinistra e tra le famiglie del socialismo. Pregiudizi sul riformismo, sul gradualismo, sulla socialdemocrazia.

Qualche notizia più curiosa, ma densa di implicazioni per i ragionamenti che stiamo svolgendo. Il tentativo di arrivare alla pubblicazione degli scritti di Matteotti con l'editore Einaudi si arenò sul finire degli anni Cinquanta, mentre sarà il presidente della Camera - e storico dirigente socialista - Sandro Pertini, nel 1970, a promuovere la pubblicazione dei discorsi parlamentari. Significativo il fatto che, tra gli anni Sessanta e Settanta, la prima ristampa di un testo di Matteotti (“The Fascist exposed. A year of fascist domination”) e il primo incontro di studi sulla sua figura sono maturati all'estero, negli Stati Uniti per l'esattezza.

Ricapitolando: nell'Italia repubblicana, nel dopoguerra, la memoria di Matteotti vive a lungo, non solo nei nomi delle vie e delle piazze, ma anche nel ricordo popolare, perché egli continua ad essere un simbolo etico e politico, un simbolo di riscatto e di rinascita per tantissima gente, di diversa estrazione sociale; la politica se ne contende l'eredità luminosa, litigando, in qualche caso, cerca addirittura di ridurre la portata del personaggio ed evidenziarne un certo velleitarismo politico, non potendo ovviamente minimizzare la grandezza del sacrificio; la ricerca storiografica, talora distratta o troppo condizionata da schemi ideologici, soltanto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta riscopre la figura del deputato socialista nella sua completezza e avvia una nuova stagione di studi e di incontri, che riconoscono la centralità della sua figura e l'originalità del suo pensiero. Il volume collettaneo “I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita”, curato da Mario Isnenghi e pubblicato da Laterza, da cui ho tratto la citazione di Caretti, contiene cinque ritratti di personaggi storici, che condensano l'intera storia nazionale: Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele II, Mussolini e... Matteotti.

La trasformazione da simbolo o mito a figura storica “a tutto tondo” può dirsi allora compiuta. Oggi possiamo raccomandare, specialmente alle giovani generazioni, di accostare lo studio e la conoscenza di Matteotti potendo magari scegliere uno dei percorsi biografici e ideali e una delle tante chiavi di lettura di un personaggio che spicca davvero come indiscutibile patrimonio della nostra nazione. Il giovanissimo Matteotti amministratore locale, nei comuni del Polesine, attivista lungimirante e pragmatico, a fianco dei braccianti e dei più umili: il municipio pensato e... praticato come base concreta e quotidiana di un riformismo al servizio delle persone; il sindacalista e il dirigente di leghe e di cooperative che individua in questa forma di organizzazione un modo per delineare una diversa visione della società e dell'economia; l'intellettuale che parla francese, inglese, tedesco e il solido giurista, che dopo la laurea a Bologna continua a studiare e a praticare le scienze giuridiche ed economiche, scrive sulle riviste di diritto penale, pubblica la propria tesi sulla “Recidiva” per l'editore Bocca e si servirà di questa robusta preparazione culturale per riversare conoscenze e competenze nella sua appassionata milizia politica.

E poi ancora l'esperienza di pacifista durante la Prima guerra mondiale, che egli ugualmente pagò in prima persona e che tuttora rappresenta un tratto originale, meritevole di approfondimento e anche di ammirazione, specialmente per la chiarezza e coerenza delle posizioni sostenute in un frangente così drammatico; il dirigente di partito, che già concepiva il proprio ruolo dentro uno scenario continentale, coltivando rapporti con i vari partiti socialisti europei e interpretando questo ruolo in maniera innovativa, nei metodi e nello stile, rispetto alla tradizione parolai o “romantica” di certo socialismo italiano; la lucida e preveggenza analisi del fascismo e della radicale cesura rappresentata dall'emergere di questo movimento nella vita del Paese, che ne fanno anche un “teorico” politico da non sottovalutare; l'instancabile attività di deputato che, concentrata in soli cinque anni, tra il 1919 e il 1924, testimonia di un impegno senza soste per il proprio territorio, di un legame mai interrotto con la gente del Polesine e con i problemi “atavici” della nostra provincia, ma testimonia anche della capacità di imporsi rapidamente all'attenzione del panorama parlamentare come giovane uomo politico di statura nazionale.

Una gigante, un personaggio poliedrico... ma questi diversi lati, questi diversi aspetti dell'esperienza umana e politica sembrano convergere su un unico forte ancoraggio, su un riferimento ideale che innerva tutte queste azioni e il pensiero che le accompagna e sostiene: la "bussola" del riformismo. La consapevolezza - sempre più forte - di come il socialismo si possa soltanto realizzare attraverso le riforme, attraverso una strategia graduale, attraverso una lotta che assegna all'educazione, alla necessaria vitalità delle "energie" sociali e del lavoro, ai diritti e alle libertà un ruolo fondamentale, non rinunciabile - non si può sperare di costruire una società liberata semplicemente per decreto, né passando per la propagazione di generici impulsi ribellistici o per vere e proprie scorciatoie violente o ancora "utilizzando" cinicamente la mobilitazione delle masse. Socialismo non è necessariamente sinonimo di stalinismo o autoritarismo.

Non possiamo, infine, pensare all'esempio e all'intera parabola di Matteotti senza pensare alla crisi attuale della democrazia rappresentativa e all'esigenza crescente di innovare e rafforzare le istituzioni democratiche in un contesto globale caratterizzato da turbolenze, tensioni, squilibri, guerre e conflitti di variabile intensità. Per più di un verso, Matteotti è nostro contemporaneo perché le sue idee, le sue posizioni e i suoi valori sono contemporanei: la pace, la collaborazione tra i popoli, la partecipazione alla vita civile e democratica, la giustizia sociale, i diritti, le libertà, la centralità del comune, la laicità, la concezione del Parlamento e delle istituzioni rappresentative come presidio della democrazia e baluardo per la difesa del lavoro e delle fasce più svantaggiate della società. Il riformismo, il socialismo democratico sono patrimonio del nostro vivere civile, sono parte della nostra civiltà - la parte probabilmente, mi verrebbe da dire, più evoluta e più vicina alla visione di un nuovo "umanesimo" del XXI secolo. Se nell'ultima parte del Novecento i socialisti delle diverse famiglie hanno dovuto riscoprirsi anche liberali, io credo che in questo secolo toccherà proprio ai liberali e ai democratici riscoprire l'eguaglianza nella libertà, riscoprirsi... socialisti.

La memoria di Matteotti - come ho ricordato dentro il nostro Parlamento - deve essere pensata o ripensata come occasione, per i cittadini e per le nostre istituzioni, di una più ampia riflessione sulla tenuta delle istituzioni parlamentari, sui rischi di pulsioni e tentazioni antidemocratiche, sulle

possibili strade verso una compiuta riforma/autoriforma del sistema che faccia da argine ad esperimenti demagogici e a derive assemblearistiche, alla illusione di una assoluta trasparenza della rete, al mito di una “democrazia sostanziale o integrale” che si proponga di liquidare e mettere in secondo piano una cornice ordinata di regole e di procedure “formali”.

Gianpaolo Romanato*

Saluto i presenti e sono lieto dell'occasione di incontro che viene offerta annualmente da questa cerimonia in ricordo di Giacomo Matteotti. Colgo l'occasione per informare di alcune novità importanti che riguardano la Casa Museo. La prima riguarda la proposta di legge presentata al Parlamento dall'on. Diego Crivellari, volta a elevare la casa dove visse Giacomo Matteotti a monumento nazionale. La proposta è stata recepita dal Parlamento ed è confluita in una legge più ampia, approvata in maggio dalla Camera, con relatore l'on. Giulia Narduolo, e ora al vaglio del Senato. Ringrazio l'on. Crivellari per l'iniziativa, facendo altresì presente che la gestione della casa stessa, per le spese ordinarie e straordinarie, continua però a gravare esclusivamente sulle spalle del piccolo comune di Fratta. Se, come si auspica, l'immobile diventerà monumento nazionale, bisognerà anche affrontare sollecitamente il problema della sua gestione, sia culturale sia, economica. Informo poi che l'Accademia dei Concordi, proprietaria dell'immobile, e il comune di Fratta, che lo ha in gestione, si sono convenzionati l'anno scorso con il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova. La convenzione ha reso possibile l'ottenimento di un finanziamento del Miur, amministrato dallo stesso Dipartimento esclusivamente a beneficio della Casa Museo. La somma pervenuta sarà utilizzata per dotare la Casa Museo di uno specifico sito internet (attualmente non esiste se non all'interno del sito istituzionale del comune di Fratta) e per digitalizzare il materiale documentario, giornalistico e librario su Matteotti giacente presso la stessa Casa Museo, in particolare le raccolte di giornali dell'epoca, che sono state incrementate da recenti, generose donazioni pervenute da privati cittadini. Trattandosi di giornali vecchi ormai di quasi un secolo, la carta si deteriora facilmente. La copia digitalizzata servirà quindi a consentirne la consultazione salvaguardando l'origine. Il materiale digitalizzato sarà poi riversato nel sito internet e, attraverso la rete, sarà messo a disposizione di tutti. Aggiungo che l'operazione dovrebbe concludersi entro l'anno corrente. Dopo la pausa estiva, riprenderà poi la consuetudine di incontri culturali presso la casa stessa per dibattere

* Il prof. Gianpaolo Romanato è Presidente del Comitato scientifico della Casa Museo Matteotti

con storici e studiosi affermati, a partire da libri o pubblicazioni recenti, temi e problemi legati al periodo storico in cui operò Giacomo Matteotti. Si spera di riuscire a dare a tali incontri cadenza mensile. Prima di chiudere questo mio intervento, desidero salutare e dare il benvenuto al neoeletto Sindaco di Fratta Giuseppe Tasso. Sono certo che la disponibilità del Comune verso la Casa Museo, sempre assicurata dalle precedenti amministrazioni di Riccardo Resini e Tiziana Virgili, continuerà con la medesima generosità, a beneficio del paese e con soddisfazione di tutti.

Gianmario Scaramuzza

Un saluto ed un ringraziamento a tutte le autorità civili e militari che come ogni anno danno il loro contributo fattivo e a tutti i presenti per questa 93° commemorazione di G. Matteotti la cui personalità sta sempre più sta penetrando nel cuore degli italiani, come uomo e padre di famiglia, per la sua passione ed impegno politico, per il suo amore e attaccamento alla sua terra dove ebbe i natali. In particolare un ringraziamento e un caloroso in bocca al lupo al neo eletto Sindaco di Fratta Polesine Giuseppe Tasso che ci ospita. In questa giornata del ricordo abbiamo avuto conferma della presenza dell'On. Diego Crivellari che ringraziamo calorosamente e purtroppo dopo l'iniziale conferma l'Euro Deputato (Gianni Pittella), capogruppo nel Consiglio Europeo a causa di appuntamenti internazionali non è riuscito ad essere con noi.

Ancora oggi ci sono i denigratori e coloro che con una profonda e becera ignoranza, distruggono le targhe del ricordo di Matteotti, inoltre ci sono quelli strpici che ritengono che l'atteggiamento di Matteotti fu ambivalente. Da un lato, a loro dire, alla Camera il tono dei suoi discorsi era più conciliante, a casa propria invece si poneva diversamente. Alla Camera era riformista gradualista a casa sua era un rivoluzionario. Niente di più falso perché se uno è riformista lo è per sempre e non può essere massimalista come non lo era Matteotti che si è sempre battuto contro questa ideologia e contro le rivoluzioni che portano sempre a disastri e morti.

A mio avviso, per attualizzare il suo pensiero, molti sono i parallelismi con il nostro tempo e piuttosto nota la sua lungimiranza politica. Per esempio, anche oggi, in maniera molto diversa il rapporto tra le classi si sta dilatando e si stanno delineando due classi sociali. Da una parte i ricchi sempre più ricchi ed i poveri in continuo aumento, la classe media sta scomparendo. Oggi il proletariato non abita più nelle officine e tanto meno nelle campagne, lavora part-time nei call-center o nella ristorazione veloce, va dagli addetti alle pulizie, ai micro imprenditori, alle partite IVA con un addetto, traversa la piccola borghesia impiegatizia e i ceti intellettuali che lavorano nel campo della formazione scolastica. Inoltre c'è una super produzione di lavoro dequalificato, un nuovo servaggio in cui si distinguono la massa degli

immigrati. Esiste di fatto lo sgretolamento delle classi e l'apparire di nuovi agglomerati sociali privi di rappresentanza in generale e di rappresentanza politica in particolare. *Sempre più si sente la necessità di mettere in equilibrio il sistema con una nuova redistribuzione della ricchezza. Sono convinto che ci sia una classe politica in grado di mettere in evidenza tali storture e di risolverle, ma il lavoro da fare è notevole oltre la volontà di farlo.*

Una commemorazione spesso è identificata come qualche cosa di antico e di noioso. Così' non è. L'esempio di vita di Matteotti è una pietra miliare per i nostri giovani sempre più disoccupati e lasciati soli, purtroppo con riferimenti politici del tutto inadeguati e conseguente caduta delle idealità. La passione politica di Matteotti compare fin da ragazzo seguendo il fratello maggiore Matteo. La sua innata voglia di capire le situazioni difficili degli altri, lo studio e l'impegno politico lo portarono ad affrontare con tenacia e caparbietà le ingiustizie in nome della libertà ed emancipazione degli ultimi.

Le ricorrenze quindi non devono fermarsi al semplice ricordo, ma servono a fare capire a coloro che hanno perso la fiducia e si sentono impotenti, che la politica vera è il motore del progresso, delle conquiste sociali, dei diritti di ogni uomo. È nei primi anni del novecento che Giacomo Matteotti rivela la propria passione politica nell'ideale socialista intesa a ristabilire, presso il proletariato, delle condizioni più umane di vita, per un riscatto della loro condizione sociale, contro l'analfabetismo e lo sfruttamento bracciantile.

Egli fu un acceso sostenitore del rafforzamento delle autonomie locali che fosse basato su un vasto decentramento amministrativo ed elaborò un progetto di riforma generale della finanza locale. La sua attività fu incessante tanto che nel 1920 il suo lavoro fu ripagato con la conquista socialista di tutti e 63 Comuni Polesani e 38 seggi su 40 del Consiglio Provinciale. Dal punto di vista umano, rivisitando questi luoghi pieni di ricordi e di fascino della sua terra, della sua casa, della sua vita, il pensiero è attratto dal contesto sociale in cui era vissuto G. Matteotti.

È sempre più necessario riaccendere il fuoco del riscatto sociale, del lavoro che oggi sfugge, soprattutto alle nuove generazioni, in una società che pare costruita all'incontrario. Con gli anziani che mantengono i giovani e col futuro che si nega a chi ne ha più diritto.

Restano scolpiti in noi i valori della libertà e della giustizia sociale per affermare i quali hanno lottato uomini come Matteotti. E noi vogliamo continuare a combattere ricollegandoci a quegli esempi perché solo un partito che ha una storia è degno di avere un futuro, anche se non dispone di un solido presente. Questi siamo noi, noi che ci consideriamo eredi della bella storia del socialismo riformista e democratico, della bella storia, purtroppo finita in tragedia, di un'anima candida quale è stato Giacomo Matteotti.

M. Lodovica Mutterle

Il 30 aprile il prefetto di Rovigo nomina sindaco Ferruccio Gasparetto, su designazione del Comitato di Liberazione Nazionale, composto dallo stesso Ferruccio Gasparetto socialista, da Alessandro Malaspina comunista e da Giuseppe Romanato cattolico. Il primo atto ufficiale della provvisoria amministrazione, è la commemorazione il 10 giugno 1945 della morte di Giacomo Matteotti, scelta simbolica di un cammino democratico che si stava lentamente intraprendendo e di un nuovo clima politico di ritrovata libertà benché la fine della guerra avesse lasciato ancora irrisolti diversi problemi sociali ed economici e numerose ferite aperte nel tessuto civile cittadino.

Il passaggio dalla occupazione delle truppe naziste all'arrivo di quelle alleate avviene alle ore 11 del mattino del 22 aprile 1945, giorno in cui primi reparti alleati raggiungono Fratta costringendo i militari tedeschi, alloggiati all'asilo infantile "Lina Palazzi" e nel granaio di Antonio Cagnoni, al definitivo ritiro e alla cessazione di ogni forma di ostilità. Tra l'entusiasmo della popolazione in quel giorno di sole e di tepore primaverile avanza il primo carro armato americano lungo via San Pietro e si ferma sotto il campanile vicino alla chiesa. Ma solo diversi giorni dopo si potrà davvero respirare un'aria nuova. Infatti ancora il 24 un bombardamento delle truppe Anglo-Americane, distruggeva il monumento ai Caduti della Prima Guerra presente in piazza Matteotti di Fratta e il 26 aprile il parroco don Giovanni Rudi annota nel *Libellum Missarum*, dopo aver raccomandato i suoi parrocchiani a Dio e alla Madonna *Bombardamento ultimo. [...] Partiti i Tedeschi 26 aprile 1945. Entrati Indiani. Te Deum*

Un opuscolo intitolato *Primo pellegrinaggio alla tomba del Martire 10 giugno 1924-10 giugno 1945*, fino ad oggi inedito, stampato a cura della sezione Matteotti di Fratta Polesine e finanziato dal Comitato permanente per le onoranze di Giacomo Matteotti ricorda quella storica giornata. Per la prima volta, dopo ventunanni dal suo barbaro assassinio si può ricordare lo statista perché in precedenza il controllo sulla sua tomba era stato metodico e quasi ininterrotto ad opera delle forze dell'ordine che avevano il compito di trascrivere per la Questura le targhe delle auto e la descrizione fisica dei visitatori.

La commemorazione viene descritta nell'opuscolo con queste parole:

Per interessamento della direzione del PSIUP di Milano con la collaborazione dei cittadini di Fratta colà residenti, per il 10 giugno 1945 fu possibile organizzare il 1° pellegrinaggio alla Tomba del Grande Martire dell'Idea Socialista.

Un treno speciale fu accordato dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato e 1500 persone milanesi poterono gratuitamente partecipare alla cerimonia che da oltre vent'anni era attesa e desiderata. Nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto fin dal mattino del 10 giugno migliaia di persone affluirono a Fratta.

Centinaia di rossi vessilli precedevano folti gruppi di cittadini accorsi da ogni parte dell'Italia settentrionale a porgere il tributo di riconoscenza e d'amore alla memoria dell'eroico figlio della nostra terra polesana.

Alla casa Matteotti si radunarono i convenuti ed un immenso corteo cominciò a muoversi verso il Cimitero.

Per tutto il mattino durò la sfilata dei pietosi che recarono fiori, preci e benedizioni alla tomba dell'apostolo del Socialismo Italiano.

Nel pomeriggio nella piazza intitolata al grande scomparso, dal balcone dal quale nella sua giovinezza Giacomo Matteotti soleva parlare ai buoni «compagni di Fratta» l'onorevole Targetti¹ con commoventi parole pronunciò l'orazione calda ed appassionata che esaltò le gesta gloriose ed il sacrificio eroico del Martire e bollò con marchio d'infamia l'opera nefanda dei suoi tracotanti e malvagi carnefici. L'Alto Commissario Alleato per il Veneto Generale Dunlup precedette l'orazione portando il saluto dell'Esercito Anglo-Americano.

Oltre 10.000 persone ascoltarono religiosamente, plaudendo di frequente con passione e con fede. Una selva di bandiere rosse al magnifico sole di giugno e dopo oltre un ventennio di tribolazioni, di stragi e di sangue, un popolo finalmente libero poté inneggiare nuovamente a quel Socialismo che

¹Ferdinando Targetti (1882-1968), avvocato fiorentino, politico di fede socialista, militante nel Partito socialista Unitario come Matteotti, fu membro dell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana e della Commissione dei 75 che ebbe il compito di redigere la Costituzione Italiana.

risorgeva più forte ed agguerrito che mai per le sante battaglie, che non conoscono armi distruggitrici, ma fraternità d'intenti, e potenziamento di cultura e di lavoro frai popoli che amano la pace.

In quell'occasione il Comitato Onoranze di Fratta donava un registro, ancora conservato, per le firme dei visitatori alla Tomba di Matteotti che riportava questa dedica:

Ai pietosi/che dopo oltre un ventennio/di umiliante schiavitù/possono finalmente liberi/porgere sulla tomba che racchiude/ le tue spoglie mortali/ barbaramente straziate/ o Giacomo Matteotti/i fiori della riconoscenza/ i pensieri devoti/ d'amorosa gratitudine/al sublime sacrificio/che t'ha reso immortale/questo libro/che raccoglie le loro firme/ viene offerto/dai tuoi concittadini/auspice la sezione socialista/ che porta/il tuo nome adorato/

Possa il generoso martirio/ che corona la tua vita/ distudio d'amore di fede/essere monito ed esempio/alle future generazioni/della patria nuovamente libera/e del mondo intero/stimolo ai buoni onesti d'ogni terra/ a seguire l'idea immortalee/ destinata a trionfare /nel mondo

Fratta Polesine 10 giugno 1945

Enrico Franceschetti

Il Comitato Permanente per le Onoranze

Questo opuscolo diventa, quindi, un'ulteriore conferma di quel processo di identificazione di tipo etico prima che politico che è parte fondante del mito di Matteotti, martire della democrazia, nella memoria collettiva dell'Italiarepubblicana.

Giuseppe Tasso*

Prima di concludere mi permetto un breve personale ricordo della mia conoscenza con la famiglia Matteotti nella cui casa siamo oggi ospiti.

Quando Giancarlo Matteotti tornava per qualche periodo a Fratta molto spesso veniva ad incontrare mio padre Silvio Tasso. Li accumulava un identico destino: la perdita violenta di un fratello**.

La giovinezza spensierata non mi portava a partecipare ai loro discorsi, sentivo qualche breve frase, ma una sensazione l'ho sicuramente percepita: non c'era odio e desiderio di vendetta, nelle parole prevaleva sempre il ricordo delle qualità dei fratelli perduti.

Questo è stato per me un messaggio importante e oggi noi l'abbiamo diffuso ed arricchito.

Ringrazio tutti i presenti, autorità, associazioni e relatori sperando che l'anno prossimo ci ritroveremo più numerosi.

*Sindaco del Comune di Fratta Polesine

** Il maestro Giovanni Tasso era uno dei 43 martiri di Villamarzana.

VOLONTÀ POPOLARE, INTERESSE COLLETTIVO E DEMOCRAZIA

Luigi Costato

Sommario: 1. La manifestazione della volontà popolare nella storia. – 2. I regimi aristocratici e la democrazia. – 3. Il voto universale e la mutazione genetica del sistema democratico. – 4. Democrazia rappresentativa e sistemi elettorali. – 5. Federalismo fiscale. – 6. Referendum.

1. Anche l'uomo delle caverne abbisognava di una catena di comando, che a sua volta non poteva fondarsi che su un certo consenso. In sostanza, chi capeggiava la famiglia che risiedeva nella caverna poteva esercitare il comando anche con la violenza, ma pure in questo caso aveva bisogno dell'appoggio di alcuni sodali, altrimenti non avrebbe potuto dormire sonni tranquilli. Probabilmente, invece, preferiva, se possibile, acquisire un consenso ampio in merito alle decisioni che prendeva.

La nascita delle città e degli imperi – conseguenza principale della scoperta dell'agricoltura – ha causato la suddivisione dell'umanità in classi: sacerdoti, guerrieri e lavoratori¹: le classi dominanti, e cioè le prime due elencate, si contendevano il potere di decidere delle sorti di tutti, la storia è stata caratterizzata da questa competizione che, in Grecia e nella Roma repubblicana e imperiale, è stata appannaggio della forza militare. Certo, nell'agorà poteva, per brevi periodi e in Atene più che altrove, prevalere la volontà dei cittadini (che erano, comunque, una esigua minoranza degli abitanti della città e del suo territorio), così come non si può dimenticare la ribellione della plebe nella Roma arcaica, ricondotta tuttavia, e con grande semplicità, alla ragione dei forti².

¹ Sul punto v., per tutti, Georges Dumezil, *Juppiter, Mars, Quirinus*, edizione italiana, Einaudi, Torino, 1955, *passim*, che rileva come la tripartizione risalga ai *Veda*, anche se solo non alle primissime parte di essi. A ben vedere, la classificazione è restata, e con poche varianti sostanziali, presente nelle vicende storiche indiane fin quasi ai giorni nostri.

² La secessione della plebe sul colle Aventino cessò, secondo il racconto di Tito Livio contenuto nel II libro *Ab urbe condita*, grazie all'apologo rivolto ad essa da

Nell'antico Egitto difficile fu l'equilibrio fra potere sacerdotale e quello dei faraoni, ma il comando restò sempre, con alterne vicende, nelle mani di queste due categorie di potenti.

La Cina è stata per millenni organizzata fondando il potere su quello dell'imperatore, esercitato grazie a una classe selezionata attraverso prove complesse e difficili: i mandarini.

Certo è, comunque, che chi non faceva parte di una o delle due classi dominanti era privo di qualsivoglia forza di determinare il corso degli eventi generali del suo paese.

Il trionfo del cristianesimo, avvenuto da Costantino il grande in poi, rese forte la classe sacerdotale sia nell'impero d'occidente sia in quello d'oriente. In quest'ultimo la chiesa ortodossa restò in grado di condizionare il potere imperiale fino alla caduta di Costantinopoli (XV secolo)³ per poi mantenere un rilievo morale utile alla conservazione identitaria di certi popoli slavi occidentali e dei greci, e trasferire il suo centro a Mosca, la "terza Roma", ove seppe spesso esercitare una fortissima influenza sul regno zarista fino alla sua caduta⁴.

In occidente la caduta dell'impero romano avvenne un paio di secoli dopo l'affermazione del cristianesimo, il che non impedì a quest'ultimo di assimilare rapidamente l'organizzazione romana e di farla propria. L'Europa occidentale divenne cristiana e conobbe la diarchia fra Papato ed Impero, ma anche, allo svilupparsi della civiltà comunale in Italia, Fiandra e parte della

Menenio Agrippa nel 494 a.C., nel quale spiegava che l'assetto sociale romano poteva paragonarsi al corpo umano, nel quale tutte le parti dovevano collaborare tra loro, e che se le braccia (la plebe) rifiutavano di lavorare per alimentare lo stomaco (i patrizi) asserendo che esso nulla fa, in definitiva anche esse sarebbero deperate per non ricevere dallo stomaco le sostanze nutritive che consentono loro di agire. Argomento convincente, forse, ma che confermava che lo stomaco rappresentava chi non lavorava.

³ V. Georg Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, traduzione italiana, Einaudi, Torino, 1968; le vicende bizantine sono state caratterizzate a lungo da questioni teologiche, fra le quali primeggia quella dell'iconoclastia, che dimostra l'influenza del clero sul potere imperiale, e viceversa.

⁴ Al crollo dell'URSS la chiesa ortodossa russa ha ripreso vigore ed influenza. Per le vicende russe v., per tutti, Roger Bartlett, *Storia della Russia*, traduzione italiana, Arnoldo Mondadori, Milano, 2007, *passim*.

Germania, l'affermarsi non tanto del potere generico del popolo⁵ quanto quello del c.d. "popolo grasso", e cioè della classe dei mercanti che, tra Venezia, Milano, Genova, Firenze (per citare solo i più significativi esempi italiani) e, in modo diverso, il regno d'Inghilterra, orientarono la politica statale in modo alternativo rispetto a quanto accaduto nei tempi del feudalesimo.

Ben presto, però, fatta salva Venezia e, in larga misura, il regno inglese, gli altri stati, piccoli anche se ricchi, finirono – direttamente o indirettamente - sotto l'influenza o il potere di stati forti per territorio e per abitanti, oltre che per ricchezza di origine diversa (Spagna o Francia), o di famiglie o di vescovi ambiziosi, che spesso abbandonarono l'orientamento mercantile precedente⁶.

2. Mentre il regno inglese si impadroniva delle isole britanniche e creava un impero di proporzioni colossali, comprendete India, Australia, Nuova Zelanda, buona parte dell'America del Nord, Kenya ecc., proprio per l'orientamento economico che le assemblee, deputate a controllare la spesa del re, e formate da ricchi proprietari di origine feudale e non, imprimevano al bilancio statale, il resto dell'Europa doveva attendere la rivoluzione Francese per spazzare via il passato⁷ – feudale o meno – e perché si realizzasse il successo della nuova borghesia, prima frenato dal conservatorismo risorto a seguito della sconfitta definitiva di Napoleone, poi orientato nella direzione del nazionalismo, che comportato il succedersi di guerre intraeuropee sempre più sanguinose e coinvolgenti le popolazioni civili del continente⁸.

⁵ Come sembra credere Walter Ullmann, *Principi di governo e politica nel medioevo*, traduzione italiana, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 283 ss.

⁶ Vastissima è la bibliografia sull'argomento. Basti, ai fini di questo lavoro, citare il notevole lavoro di Vera Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo (una storia economica)*, Il Mulino, Bologna, 1999, *passim*.

⁷ Problema che il regno inglese, poi diventato di Gran Bretagna, non ha mai considerato urgente, e ha parzialmente risolto senza traumi, con estrema gradualità, e tendenzialmente senza cancellare nulla ma sovrapponendo il nuovo. La stessa rivoluzione ed uccisione del re non portarono alla creazione di uno stato repubblicano, ma al ritorno della monarchia, pur condizionata da nuovi impegni rispetto alla Magna Charta, per altro mai abrogata.

⁸ Per tutti v. Eric J. Hobsbawm, *L'età degli imperi*, traduzione italiana, Laterza, Bari, 1992, *passim* e Id., *Il secolo breve*, traduzione italiana, Rizzoli, Milano, 1997, *passim*.

La democrazia moderna, che ha visto i suoi albori nella *Magna Charta libertatum* firmata da Giovanni senza terra per ottenere il riconoscimento dei baroni inglesi⁹, è andata sviluppandosi, con progressive modifiche ed aggiunte, fra le quali di grande importanza è il *Bill of Right* imposto all'Orange nel 1689 per ottenere il trono d'Inghilterra, realizzando, in concreto, un vero e proprio regime aristocratico, poiché l'introduzione dell'elezione dei *Commons* (da cui il nome di Camera dei Comuni) avvenne ammettendo al voto solo i proprietari e restò un campo di esercizio del diritto al voto per circa il 2/3% della popolazione fino alla metà del XIX secolo; andarono formandosi, anche, una destra e una sinistra ma si trattava, comunque, di divisioni interne all'aristocrazia, per il manifestarsi di orientamenti conservatori da un lato, vagamente innovatori – ma sempre all'interno di un sistema elitario – dall'altro.

Lo sviluppo delle economie degli stati “democratici” era, comunque, legato non da una vasta e generalizzata domanda interna, ma piuttosto da esportazioni nei domini coloniali e da consumi di beni di lusso della classe dominante. La protezione della produzione della madre patria imperiale era spesso realizzata con il divieto di produrre beni concorrenti nelle colonie, come è accaduto per certi tessuti in India, per consentire le esportazioni in quel paese di certe stoffe prodotte in Inghilterra¹⁰.

3. Tuttavia, nel XIX secolo si iniziò, nei vari stati europei e negli USA, ad allargare la platea dei votanti, ammettendo progressivamente anche i meno ricchi, poi tutti i maschi e, infine, anche le donne. In Italia l'estensione a tutti i maschi avvenne, in ritardo rispetto ad altri Stati, nel 1912 e alle femmine nel 1946¹¹.

⁹ Sul punto v. Guido De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Bari, 1925 p. 1 ss.; Paul Vinogradoff, *Il feudalesimo, (L'espansione islamica e la nascita dell'Europa feudale)* in *Storia del Mondo Medievale*, traduzione italiana, Garzanti, Milano, 1999, vol. II, pp. 702 ss; e Frederick Maurice Powicke, *Inghilterra: Riccardo I e Giovanni, (Declino dell'impero e del papato e sviluppo degli stati nazionali)* della *Storia del Mondo Medievale, cit.*, vol. VI, p. 143 ss.

¹⁰ Sul punto, per tutti, v. Nial Ferguson, *Impero. Come la Gran Bretagna ha fatto il mondo moderno*, traduzione italiana, Mondadori, Milano, 2009, *passim*.

¹¹ In occasione del referendum indetto per stabilire la forma dello stato, repubblica o monarchia. V., in generale, Denis Mack Smith, *Storia d'Italia 1861 – 1969*, traduzione italiana, Laterza, Roma – Bari, 1975, p. 437 ss. e p. 753.

Il processo fu lungo e faticoso anche in strati con una storia democratica più significativa, come dimostrano, ad esempio, le vicende Statunitensi: nel 1776 si stabilì un diritto al voto sulla base del censo e limitato ai soli maschi; nel 1869 il *Wyoming* concesse il voto alle donne; nel 1920 si estese il suffragio a uomini e donne con il XIX emendamento della Costituzione, ma restarono vigenti tasse elettorali e test di alfabetizzazione per permettere di esercitare il diritto al voto. Solo nel 1965, con il *Voting Rights Act*, si è eliminato l'accertamento di un grado minimo di cultura e di alfabetizzazione quale requisito necessario per l'accesso al voto, posizione confermata da due sentenze della Corte Suprema dell'anno successivo, con le quali si affermò l'incostituzionalità delle prove di cultura e di alfabetizzazione per l'ammissione all'esercizio dei diritti politici e del pagamento di una tassa per essere ammessi al diritto di voto, affermazioni che trovarono pieno riconoscimento nel ventiquattresimo emendamento alla Costituzione¹².

Nel Regno Unito il percorso fu ugualmente tortuoso: nel 1832, con il *Great Reform Bill* acquisirono il diritto al voto tutti i cittadini maschi possessori di beni immobiliari; nel 1867, con il *Second Reform Bill*, si ammisero al voto non solo tutti i cittadini maschi con beni immobili ma anche tutti gli affittuari maschi abitanti nelle città; nel 1884, con il *Third Reform Bill*, si estese il suffragio agli affittuari maschi anche nelle campagne¹³. Nel 1918 si riconobbe il suffragio universale per uomini e donne, ma per queste ultime limitatamente a quelle maggiori di 30 anni. Infine, nel 1928 si eliminò anche questa differenza fra maschi e femmine.

¹² I Padri fondatori, nel 1787, grazie al cosiddetto *Connecticut Compromise*, decisero per l'istituzione di un Parlamento bicamerale in cui la Camera dei rappresentanti fosse rappresentativa del popolo (e quindi il numero dei membri eletti dal singolo stato dipendeva dall'entità della popolazione) e il Senato fosse espressione degli stati (che quindi hanno diritto a un identico numero di rappresentanti indipendentemente dal loro peso demografico). Sulla storia degli USA v., per tutti, Stefano Luconi, *La «nazione indispensabile»*. Storia degli Stati Uniti dalle origini a oggi, Le Monnier Università, Firenze, ma Mondadori, Milano, 2016, *passim*.

¹³ V. AA. VV., (a cura di Kenneth Morgan), *Storia dell'Inghilterra*, traduzione italiana, Milano, Bompiani, 2001, p. 376 ss. e p. 418 ss.

In Francia, nel 1792, per un breve periodo venne introdotto il suffragio universale maschile, ben presto soppresso, ma reintrodotta nel 1848¹⁴; quanto al diritto al voto femminile, esso fu ammesso solo dopo la II guerra mondiale, nel 1946, proprio come in Italia¹⁵.

L'estensione del diritto al voto ebbe due effetti essenziali: il primo fu la caduta del governo "aristocratico" e l'affermarsi dei partiti popolari, il secondo la mutazione genetica dello stesso parlamento che, da organismo di controllo della spesa pubblica, divenne esso stesso propulsore della stessa.

Tuttavia, in alcuni paesi europei, nei quali l'ordinamento democratico non aveva solide basi, si verificarono scioperi e manifestazioni popolari cui risposero fenomeni di nazionalismo e di insofferenza delle classi agiate nei confronti dei nuovi aventi diritto al voto che permisero l'avvento del fascismo in Italia, del nazionalsocialismo in Germania e del franchismo in Spagna.

Dopo la II guerra mondiale molti paesi sviluppati come la Germania, l'Italia, il Giappone, e più tardi la Spagna e il Portogallo si convertirono al sistema democratico rappresentativo, seguiti dopo il 1990 da molti stati est europei, in precedenza sotto l'influenza dell'URSS; spesso, però, si tratta di "democrazie" molto diverse, che non sempre sembrano avere superato i fantasmi autoritari del passato.

4. Gli stati democratici sono fondati sulla democrazia rappresentativa; in essi, cioè, la sovranità, che è attribuita al popolo, viene d'ordinario esercitata attraverso l'elezione di rappresentanti, chiamati commons, deputati o similmente, ovvero governatori di stati federati o presidenti di Regione o di land, ovvero sindaci e simili¹⁶.

Il buon funzionamento della democrazia di tipo rappresentativo è sottoposto a due condizioni fondamentali, in mancanza delle quali la "rappresentatività" non è ben compresa né vissuta come tale dall'elettorato: in primo luogo gli elettori devono conoscere le persone per le quali votano al fine di elegerle.

¹⁴ Sul punto v. Georges Duby - Robert Mandrou, *Storia della civiltà francese*, traduzione italiana, Il Saggiatore, Milano, 2011, *passim*.

¹⁵ Annie Goldmann, *Le donne entrano in scena. Dalle suffragette alle femministe*, traduzione italiana, Giunti-Casterman, Firenze, 1996.

¹⁶ Federico Fornaro, *Elettori ed eletti. Maggioritario e proporzionale nella storia d'Italia*, Edizioni Epoké, Milano, 2017; Gianfranco Pasquino, *I sistemi elettorali*, Il Mulino, Bologna, 2006.

La conoscenza può non essere personale (anche se, ad esempio, nel Regno unito, patria della democrazia moderna, i candidati hanno l'abitudine di "battere" il territorio per conoscere uno ad uno gli elettori) bastando, forse, una conoscenza dovuta alla notorietà del candidato nel suo collegio, quanto meno circa la sua competenza e moralità pubblica e privata.

Questo risultato si ottiene tramite la legge elettorale. Infatti, al proposito si possono citare due esempi vicini che riescono a conseguire lo scopo prima evidenziato: quello britannico e quello francese.

Il sistema inglese, criticabile per la scarsa omogeneità dei collegi elettorali, spesso portato di tradizioni che non corrispondono più all'attuale realtà – alcuni aggiornamenti dei collegi si sono messi in atto in diverse circostanze, anche se alcune anomalie restano - e per il suo meccanismo che consente l'esclusione dal Parlamento di partiti che non raggiungano mai, con i loro candidati, la maggioranza necessaria almeno in un collegio, prevede che in ogni collegio risulti vincitore chi ha ottenuto il maggior numero di voti; i voti espressi a favore di candidati non vincenti non vengono in alcun modo recuperati sicché l'elettore sa che il suo voto non è adoperato per soggetti diversi da quello che ha votato, abbia egli puntato sul vincente o sul perdente. Ovviamente, come detto, questo sistema può lasciare senza rappresentanti parlamentari anche parti politiche che abbiano ricevuto molti voti nel territorio nazionale, ma che non abbiano vinto in alcun collegio¹⁷.

Il sistema francese è una variante di quello inglese (sono presenti sempre collegi uninominali) ma, essendo a doppio turno (come quello adottato per i sindaci di città superiori a 15.000 abitanti in Italia, anche se limitatamente al primo cittadino), consente al cittadino di esprimere la sua volontà in modo più completo: infatti, nel primo turno egli voterà per il candidato che preferisce. Se costui è eletto subito, per aver raggiunto il 50% più uno dei votanti, l'elezione si chiude così ma se, come spessissimo accade, nessuno raggiunge questo traguardo, al secondo turno, quindici giorni dopo, il cittadino potrà continuare a votare per il suo candidato preferito se ammesso al ballottaggio (sono ammessi solo coloro che hanno raggiunto nel primo turno almeno il 12,5% dei voti espressi), in caso, contrario potrà votare per quello che ritiene

¹⁷ Sul punto v. Giacomo Perticone jr (a cura di), *Il sistema elettorale inglese*, Sansoni, Firenze, 1946.

meno lontano dalle sue idee. Insomma, al primo turno si vota per il preferito, al secondo può accadere che si possa votare per il meno sgradito¹⁸.

I sistemi proporzionali, con recupero dei voti a favore di sconosciuti messi in lista dal partito, allontanano il cittadino dal voto e dalla politica, perché così egli si convince di essere solo oggetto di manipolazione.

I vari sistemi vigenti successivamente in Italia hanno presentato, salvo il caso di quello adottato su proposta dell'on. Mattarella, fratello dell'attuale presidente della Repubblica, che parzialmente si avvicinava al modello inglese, caratteristiche fortemente proporzionali o maggioritarie pasticciate¹⁹.

Infatti la legge Mattarella prevedeva un sistema misto, per assicurare una probabile governabilità grazie al maggioritario ma anche una minima rappresentanza di tutti i partiti con il proporzionale. Infatti era così strutturato:

- maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari;
- recupero proporzionale dei più votati non eletti per il Senato attraverso un meccanismo di calcolo denominato “scorporo” per il rimanente 25% dei seggi assegnati al Senato;
- proporzionale con liste bloccate per il rimanente 25% dei seggi assegnati alla Camera;
- sbarramento del 4% alla Camera.

La partecipazione dei cittadini alla vita politica del paese è condizionata dalla loro effettiva possibilità di scegliere i loro rappresentanti e di poterne, di conseguenza, seguire le attività per comprendere se operano secondo quanto promesso per farsi eleggere. Pertanto la partecipazione alla vita politica del Paese è strettamente legata, in mancanza di ideologie coinvolgenti, al diritto concreto attribuito al votante di scegliere personalmente la persona a favore della quale votare, evento che si verifica con i sistemi elettorali a collegio uninominale senza recupero dei resti.

¹⁸ Sul punto v. Alessandro Figus, *La quinta repubblica francese. Società, istituzioni, politica*, Carocci, Roma, 2017.

¹⁹ V. Gianfranco Pasquino, *Sistemi politici comparati: (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti)*, Bononia University Press., Bologna, 2004, *passim*.

5. Il secondo requisito essenziale al fine di garantire un corretto funzionamento del sistema democratico (e di garantire, così, il rispetto delle promesse degli eletti e la loro efficienza) si ottiene adottando un meccanismo che si può, per facilitarne la comprensione, chiamare federalismo fiscale.

Gli eletti, siano essi sindaci o consiglieri comunali, presidenti di regione o consiglieri regionali, deputati o senatori possono essere assoggettati a uno scrutinio per valutare se abbiano effettivamente realizzato gli interessi del cittadino qualora quest'ultimo venga dotato di un metro per compiere la misurazione; e quale metro migliore della verifica di come siano stati spesi i soldi delle sue imposte e tasse?

Per raggiungere questo risultato è indispensabile una organizzazione fiscale decentrata e, cioè, dotare di capacità impositiva, per consentire a ciascuno di sostenersi, i comuni, le regioni (o *Länder* o stati federati) e lo stato centrale, ognuno per la sua parte, salvo una imposta statale specifica per riequilibrare le entrate dei singoli territori, onde sopperire alla minore reale capacità impositiva di quelli meno ricchi.

Si vuol dire, cioè, che se le somme necessarie al mantenimento di tutte le attività comunali provengono da imposizioni messe a carico dei cittadini del territorio, costoro potranno verificare se esse sono state spese bene o male; il che significa che potranno avere successo anche sindaci che, con la loro giunta e il loro consiglio, decidono di spendere molto per sistemare le strade e realizzano il proposito, i cittadini capiranno che la tassazione che li ha colpiti è stata ben spesa, ovvero se le strade sono piene di buche, potranno dire, senza tema di errore o smentite, che l'amministrazione comunale non ha funzionato a dovere. Oggi, invece, l'amministrazione comunale può sempre difendersi accusando "Roma" di aver tagliato i fondi e di avere una capacità tributaria ridotta.

Questo esempio può, ovviamente, essere utilizzato, *mutatis mutandis*, sia per le regioni sia per il Parlamento nazionale e la sua principale espressione, cioè il governo.

Tramontata l'epoca delle ideologie, che facevano votare per una "fede" indipendentemente dai risultati che derivavano dal voto, oggi occorre riavvicinare i cittadini alla politica, cioè alla gestione della cosa pubblica, mettendoli in condizione di giudicare dell'operato dei governanti ai vari

livelli²⁰. E un giudizio veramente razionale e corretto può derivare solo dalla valutazione di come gli organi eletti hanno speso quanto incassato con il prelievo fiscale e hanno legiferato per risolvere i problemi di cui avevano garantito, in campagna elettorale, la soluzione.

6. Una forma di manifestazione della sovranità popolare è il referendum²¹, e cioè il voto dei cittadini su una legge da adottare o da abrogare, ovvero da convalidare se si tratta di legge costituzionale non approvata con una maggioranza speciale dal Parlamento.

Ma il referendum presenta rischi gravi per la semplicità della risposta richiesta, che finisce per essere un sì o un no. In un libro pubblicato per la prima volta nel 1895, criticato per alcune posizioni errate ma accettato nella sua tesi di fondo, fra i tanti, da Freud, Jung, Shumpeter e Adorno, Gustave Le Bon²² afferma, tra l'altro: "Poiché la folla è impressionata soltanto da sentimenti impetuosi, l'oratore che vuole sedurla deve abusare di dichiarazioni violente. Esagerare, affermare, ripetere e mai tentare di dimostrare alcunché con il ragionamento sono espedienti familiari agli oratori nelle riunioni popolari". Non si può dubitare che i dittatori del XX secolo abbiano letto questo lavoro, traendone insegnamenti utili a loro per presentarsi agli oceanici comizi organizzati dai seguaci. Parimenti, oggi molti sembrano essere consci che l'analisi di La Bon è corretta, anche se la folla, al nostro tempo, non è necessariamente quella che frequenta i comizi ma preferibilmente quella composta da miriadi di telespettatori o di frequentatori di svariati strumenti elettronici diffusi, novelli *mass media*.

²⁰ Negli USA, ove il federalismo fiscale è applicato integralmente, la *Tax Foundation*, dal 1937, analizza le imposte negli Stati Uniti e rilascia, ogni, anno, una graduatoria degli Stati federati, dal meno oppressivo al più gravoso in materia tributaria. Tale classifica è utilizzata dai parlamenti statali per decidere se e come intervenire per modificare la normativa fiscale esistente, e dai cittadini per valutare a chi dare il prossimo voto, o addirittura, per cambiare residenza.

²¹ Sui principi fondamentali di questa forma di democrazia "diretta", V. Santi Romano, *Principii di diritto costituzionale generale*, ristampa della seconda edizione, Giuffrè, Milano, 1947, p. 247 ss.

²² Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle (un'analisi del comportamento delle masse)*, edizione originale Parigi 1895, traduzione italiana, TEA srl, Milano 2004, con introduzione di Piero Melograni.

Regola prima del demagogo, dunque, non è spiegare perché si lancia in una affermazione, ma ripetere la stessa come fosse una verità di fede al punto che gli ascoltatori si convincono che lo sia. Poco importa spiegare l'origine dei fenomeni, basta stigmatizzarli e promettere che si elimineranno, soprattutto senza spiegare come.

Recenti vicende confermano l'assunto: chi si è presentato alla platea affermando ciò che la gente era vogliosa di ascoltare, senza spiegare come fare e le conseguenze delle azioni promesse ha prevalso, e l'onda del suo successo ha convinto molti, nel mondo, che quello è il cammino da percorrere per raggiungere il successo elettorale²³.

Naturalmente coloro che, nel XXI secolo, praticano queste tecniche per acquisire consenso non si sono neppure sognati, normalmente, di leggere il libro di Le Bon, ma hanno consiglieri che si occupano di questo; ovviamente, i ricordati *mass media* contribuiscono a far convergere su di loro tanti consensi, e i timori che molti hanno a causa delle novità di ogni tipo che caratterizzano questi anni fanno di tanti "benpensanti" facili prede del convincimento così ottenuto.

Ma la terra è diventata piccolissima, le comunicazioni corrono in modo vorticoso e mettersi di traverso bruscamente alla circolazione di persone, merci, idee e capitali risulta difficile; o, meglio, può riuscire per un tempo molto limitato ma alla fine, insistendo su questa strada, si arriva all'isolazionismo, ai dazi doganali, alla cacciata degli stranieri e, quasi inevitabilmente, a conflitti anche armati evitabili solo invertendo rapidamente la rotta.

E proprio i "benpensanti" devono sperare che si possa rimediare ai rischi che, con la loro accondiscendenza, possono essi stessi, oltre agli altri, subire.

La vecchia regola democratica afferma che tutti possono o, meglio, dovrebbero votare, ma il buon senso invita a decidere informati, e non imboniti. Le esperienze degli anni '20 e '30 del secolo scorso dovrebbero servire da ammaestramento. Malauguratamente l'uomo, animale intelligente, a volte non ha memoria del passato e può ricadere in errori già compiuti dai suoi genitori o dai suoi nonni, senza andare troppo indietro nel tempo.

²³ Sul populismo v. Ludovico Incisa di Camerana, voce *Populismo*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di) *Dizionario di politica*, l'Espresso, Roma 2006; Michele Prospero, *La costituzione tra populismo e leaderismo*, Angeli, Milano, 2007; Ettore Gliozzi, *Legalità e populismo. I limiti delle concezioni scettiche del diritto e della democrazia*, Giuffrè, Milano, 2011.

Apparentemente il referendum è un grande strumento di democrazia: infatti grazie ad esso ogni cittadino maggiore di età può esprimere la sua opinione sul quesito che gli è posto.

Tuttavia, se in certi casi si chiede se si sia favorevoli al divorzio oppure no, il che sembrerebbe consentire a tutti di esprimere un consenso o un dissenso informato, quando si scende a proporre risposte a quesiti tecnici, magari formulati in modo oscuro²⁴, le risposte sono difficili da dare per il cittadino medio, ed anche per quello che abbia magari una vasta cultura, ma non sappia niente sul tema in questione.

Lo stesso referendum sul divorzio, per altro, considerando la complessità non tanto del quesito quanto delle conseguenze di un orientamento positivo o negativo, ha finito per trovare risposte basate su impressioni o sensazioni piuttosto che su ragionamenti capaci di considerare con correttezza e conoscenza effetti attuali e futuri dell'introduzione di questo istituto.

Il referendum può causare lo scatenarsi dell'uso, da parte degli imbonitori, delle tecniche evidenziate in modo critico da Le Bon, portando a esiti sorprendenti, causati da motivazioni che spesso possono trovare origine non nella razionalità ma nell'umore, talvolta governato da risentimenti o ira pilotati con astuzia demagogica, dei votanti.

La patria della democrazia moderna, l'Inghilterra, ha a lungo tenuto lontano da sé l'istituto del referendum; il Regno Unito, invece, di recente, lo ha ammesso, uno sull'indipendenza della Scozia, uno sull'uscita dall'UE del Regno stesso.

Il secondo ha dato un esito inaspettato ma chi ha ritenuto di cavalcare questa decisione chiedendo lo scioglimento del Parlamento per conquistare una più forte maggioranza a sostegno di una uscita brusca dall'UE ha visto crollare questa speranza.

A ben vedere, infatti, i più recenti *referenda* hanno dato risultati diversi da quelli sperati da chi ha posto i quesiti e hanno finito per essere utilizzati dai votanti per esprimersi pro o contro chi li ha voluti²⁵.

²⁴ Il referendum delle “trivelle” indetto in Italia nel 2016 ne è un esempio classico; l'oscurità del quesito, lungo e complicato, ha contribuito a rafforzare il disinteresse popolare e a farlo andare “deserto”.

²⁵ Su ciò v. Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, p. 8 e 9, che, rifacendosi alle *Storie* di Polibio, considera gli odierni regimi occidentali come delle olocrazie, nelle quali il popolo ambisce la vendetta in quanto “portatore di

Proprio per evitare i rischi di un sistema nel quale la ragione può avere la peggio²⁶, la democrazia di modello occidentale si fonda sull'elezione di rappresentanti da diverse centinaia di anni, pur non escludendo il referendum – come accade in modo rilevante nella c.d. Confederazione Elvetica – che normalmente, tuttavia, è uno strumento che resta confinato a poche, anche se rilevanti, fattispecie, e regolamentato oltre che ammesso in modo diverso nei vari ordinamenti democratici²⁷. Ma anche il sistema democratico, per essere veramente rappresentativo, deve fondarsi su un sistema elettorale che consenta di votare il proprio candidato e non di assegnare ad occhi chiusi il voto ad un simbolo senza conoscere la fine che farà, effettivamente, il voto espresso²⁸.

tutta la carica di rancore, frustrazione, intolleranza, radicalità che il declassamento e la disgregazione comportano”. L’A. non manca di evidenziare che l’attuale mobilità dell’opinione delle masse, pronte a porgere l’orecchio alle sirene populiste, deriva dalla fine delle ideologie che sono state, a lungo “un fattore di stabilità nelle democrazie occidentali”.

²⁶ Sull’argomento v. Marco Revelli, *Populismo 2.0*, cit., passim.

²⁷ Sul punto v. ancora V. Santi Romano, *Principii di diritto costituzionale generale*, cit., p. 250.

²⁸ La fine di partiti “fideisti” come la DC e il PCI in Italia non consente più di puntare su un simbolo per conquistare voti – ovviamente ancora qualche “ritardatario” esiste ancora – sicché diviene necessario puntare sul collegio uninominale. In caso contrario si manterrebbe la tendenza alla scelta “al buio”, consentendo a chi punta sugli sconosciuti di avere qualche arma in più: in questo caso l’elettore potrebbe preferire uno sconosciuto a un membro dell’apparato, che poi lascerebbe il posto, come d’uso, ad altri, magari conosciuto per precedenti malefatte o poca chiarezza di comportamenti.

